

Sete di Parola

1 - 6 agosto

23 LUGLIO 2016

E' morta Letizia Leviti, giornalista di Sky Tg24: questo è il suo ultimo saluto alla redazione e ai telespettatori

Addio al 'volto gentile' di Sky Tg24. Letizia aveva 45 anni e si è spenta dopo due anni di malattia. Ne ha dato annuncio su Twitter l'ex direttore del telegiornale, Emilio Carelli: "Addio Letizia Leviti, amica meravigliosa, collega di grande talento. Resterai sempre nei nostri cuori". Originaria di Bagnone, in provincia di Massa Carrara, aveva cominciato la professione collaborando al Corriere Apuano e a La Nazione, nelle redazioni di Pisa e Carrara. Laureata in filosofia e filologia, Letizia si era poi affermata, prima in veste di conduttrice e poi di inviata di guerra, a Sky Tg24. "Era particolarmente apprezzata per la sua capacità e la sua sensibilità nel dare le notizie. L'Associazione Stampa Toscana - conclude la nota dell'Ast - esprime il suo profondo cordoglio alla famiglia e ai colleghi di Sky Tg24". Letizia lascia il marito e tre figli.



Letizia Leviti, giornalista di Sky Tg24: il suo ultimo saluto

Accidenti non avrei voluto. Pensavo di farcela come tante altre volte, invece...

La vita non la decidiamo noi. Volevo salutarvi con questo messaggio, ringraziarvi e lasciarvi anche così, un po' di me. Salutarvi perché è andata così e non andrò più in uno studio di Sky 24. Da tanto tempo non ci sono e mi siete mancati molto, mi è mancato molto il mio lavoro. Il mio lavoro è stato una fonte di vita, il lavoro è verità, il nostro lavoro (di giornalisti) è verità. Deve essere verità. Abbiamo un debito verso i telespettatori. Noi dobbiamo raccontare la verità perché loro ci credono a ciò che noi diciamo e noi dobbiamo essere intellettualmente onesti. Sempre. Questo io penso, questo io ho sempre pensato e credo che tutti voi pensiate la stessa cosa. Io non sono uomo. Sono contenta che sia finita così e ringrazio Dio perché nella vita ho avuto tutto, veramente tutto, tutto quello che potevo desiderare, anche di più, forse. Anzi, senza forse: di più. E volevo dirvi un'altra cosa importante, molto importante; è importante riconoscere la propria vita, riconoscere le cose più importanti della propria vita. Non trascurate. Non trascurate mai le vostre famiglie, neanche per il lavoro. Il lavoro non deve dominarci. Niente deve dominarci, neanche la malattia deve dominarci. Bisogna essere liberi, liberi di amare e sapere amare. Amare profondamente. Amare il proprio lavoro, amare la famiglia, amare i propri amici e i propri nemici, arrabbiarsi ma amare. La forza della vita, il senso della vita è solo l'amore. L'amore ti spinge a fare le cose migliori nel corso di tutta la nostra . E quando succede una cosa come è successa a ma, è bello sentirsi pieni, sentirsi sereni, sentirsi in pace con il mondo. Sentirsi di

aver fatto di fronte al fatto che poi la vita è vera, è vissuta, sta finendo. E' successo a me tante volte di pensare: sta finendo. Mi è successo anche di pensare: che bella questa vita. Fino alla fine l'ho pensato. E ho pregato perché stessi qui con i miei bambini, con mio marito, con mia mamma, con il mio mondo. Ma non sono arrabbiata ora. Ognuno di noi ha un destino, un suo percorso. Il mio cerchio direi che doveva chiudersi così. Però ricordatevi queste parole, sono importanti. Se al termine della vita una persona si accorge di aver sbagliato, non ha fatto quello che avrebbe desiderato, voluto, si accorge di non avere amato, io credo che una malattia, l'esito di questa malattia sia affrontato con molta angoscia. Io ho avuto una angoscia solo per aver dovuto lasciare i miei bambini, mio marito, la mia mamma, la mia famiglia. Solo per loro, non per me. Io ho avuto tutto e ringrazio Dio per tutto quello che mi ha dato.

Questo messaggio non so se può servirvi, ma pensateci perché è importante. Bisogna pensarci quando si ha tempo per pensarci. Io vi abbraccio. Che dire di me, di voi ? Siamo "deliranti", siamo bravi, abbiamo fatto crescere questo canale televisivo io cui io credo, ci ho creduto tanto, così tanto. Io volevo ringraziare tutti per la vicinanza e per l'affetto di questo periodo e poi per l'affetto e la vicinanza di prima e anche per l'affetto e la vicinanza di tutto.

Perché non ho tanta voglia di andarmene. So che ruzzolerò da qualche parte, da qualche pagina, da qualche notiziario, qualche articolo bizzarro verrà fuori. Non vi lascio dai ! Un abbraccio grande a tutti.

Letizia Leviti

Domenica 31 luglio

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 12

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”. E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Elio Dotto)

Tra i ricchi e la salvezza non c'è per forza opposizione: Gesù non ha mai detto che un ricco è escluso dal regno di Dio. E tuttavia chi vive nella ricchezza corre alcuni pericoli che non deve sottovalutare.

Il discorso oggi è particolarmente attuale perché in genere siamo tutti più ricchi di un tempo: nonostante le difficoltà quotidiane, dobbiamo riconoscere che il nostro livello di benessere è cresciuto. Dunque possiamo identificare meglio quei pericoli di cui ci parla il Vangelo. Il primo pericolo è ben rappresentato dai due fratelli che litigano per l'eredità. L'immagine ci è purtroppo familiare, ed esprime con sufficiente realismo come la ricchezza possa creare divisioni, inquinando anche i sentimenti più cari. Basta questa scena di ordinario litigio ad avvertirci sui rischi che la ricchezza porta con sé.

Il secondo pericolo è ugualmente insidioso, e potrebbe essere riassunto così: la ricchezza genera ansia. Parrebbe vero il contrario, perché in fondo chi è ricco ha una sicurezza su cui contare: in realtà non c'è persona più ansiosa di quella che fa dipendere la qualità della propria vita dalle ricchezze possedute. È sufficiente pensare all'uomo ricco della parabola raccontata da Gesù: egli non è tranquillo, perché deve cercare una sistemazione per i suoi molti averi. In altre parole noi oggi diremmo che quell'uomo deve investire le sue ricchezze: con tutti i rischi e le preoccupazioni che questo comporta. A questi due pericoli dobbiamo però aggiungere quella conside-razione

fondamentale che ci è suggerita dalla domanda conclusiva della parabola evangelica: «Quello che hai preparato di chi sarà?». Ne troviamo una riformulazione efficace nel libro del Quèlet: «Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato: anche questo è vanità e grande sventura». L'osservazione è impietosa e mette a nudo il limite radicale della

ricchezza: essa non dura per sempre; e dunque sarebbe rischioso affidare ad essa il destino della nostra vita.

PER LA PREGHIERA
(tradizione indù)

Se hai due pezzi di pane,
danne uno ai poveri,
vendi l'altro e compera dei giacinti
per nutrire la tua anima.

Mercoledì 1 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo 14,13 – 21

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Alfonso (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla

meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale.

SPUNTI DI RIFLESSIONE 2

O Dio, che proponi alla tua Chiesa modelli sempre nuovi di vita cristiana, fa' che imitiamo l'ardore

Martedì 2 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 14,22-36

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare.

Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.

Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare.

I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura.

Ma subito Gesù parlò loro:

"Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso

Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!".

E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

apostolico del santo vescovo Alfonso Maria de' Liguori nel servizio dei fratelli, per ricevere con lui il premio riservato ai tuoi servi fedeli.

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!". Compiuta la traversata, approdarono a Genesaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Nel Vangelo di oggi vediamo Pietro che è ispirato a rischiare la vita per avvicinarsi a Gesù che camminava sul mare e Pietro ebbe l'ispirazione di dire: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque!»... «Pietro - dice il racconto - scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque»: era veramente rischiare la vita sulla parola di Gesù. Il pericolo si dimostrò davvero grave quando l'Apostolo cominciò ad affondare. Ci vuole coraggio a rischiare la vita per avvicinarsi al Signore, ma chi ha la vocazione di responsabilità nella Chiesa deve avere questo coraggio: se

scende dalla barca sulla parola del Signore non deve temere, perché il Signore lo aiuterà. Pietro si impaurì e gridò: «Signore, salvami!». «E subito Gesù stese la mano, lo afferrò». Pietro era salvo. Però ricevette una lezione: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Rischiare la vita per avvicinarsi al Signore non provoca pericoli gravi, proprio perché il rapporto con lui è salvezza e permette che la vita abbia fecondità apostolica.

PER LA PREGHIERA

(Louis Evély)

La fede è un intreccio di luce e di tenebra: possiede abbastanza splendore per ammettere, abbastanza oscurità per rifiutare, abbastanza ragioni per obiettare, abbastanza luce per sopportare il buio che c'è in essa, abbastanza speranze per contrastare la disperazione, abbastanza amore per tollerare la sua solitudine e le sue mortificazioni. Se non avete che luce, vi limitate all'evidenza; se non avete che oscurità, siete immersi nell'ignoto. Solo la fede fa avanzare.

Mercoledì 3 agosto

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 15,21-28

In quel tempo, partito da Genesaret, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!».

Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini».

«È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Anche un rifiuto può diventare occasione per far crescere la fede. Gesù si è portato in una zona pagana, dalle parti di Tiro e di Sidone. Gli viene incontro una donna Cananea con una intensa preghiera da rivolgere: «Pietà di me, Signore,

figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone». L'evangelista aggiunge: «Ma egli non le rivolse neppure una parola». Tacere dinanzi all'accorata invocazione di soccorso pronunciata da una madre affranta, potrebbe sembrare crudele, ma il proseguo della storia cambia completamente il nostro parere. Intervengo anche gli astanti a favore della donna, il Signore però insiste quasi a voler far splendere dal buio tutta l'intensità della luce della fede di quella pagana» Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita. C'è un felice abbinamento

che dovrebbe sempre accompagnare la nostra preghiera, fede ed umiltà. Sole le virtù che aprono il cuore di Dio alla misericordia e anche al miracolo quando occorre.

PER LA PREGHIERA

(Henry J.M. Nouwen)

O Dio, vorrei tanto tenere le cose sotto controllo vorrei esser padrone del mio destino.

Pure so che tu dici: "Lascia che ti prenda per mano e ti conduca. Accetta il mio amore e abbi fiducia che dove ti porterò i desideri più profondi del tuo cuore saranno adempiuti".

Signore, apri le mie mani per ricevere il tuo dono di amore.

***G*iovedì 4 agosto**

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 4,19-24

In quel tempo la donna samaritana disse a Gesù: "Signore vedo che tu sei un profeta: I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare" .

Gesù le dice : "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento,

ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

"I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità". Questa affermazione che Gesù fa alla Samaritana, (una donna "perduta" e

da Lui "ritrovata") segna un vertice di ciò che Egli è venuto a rivelarci. E' bene che ci siano luoghi di culto, templi che fin dai tempi più antichi gli uomini hanno sentito il bisogno di erigere alla divinità per raccogliersi ad adorare. Ma Gesù, come sempre, amplia, purifica e approfondisce ciò che riguarda il nostro rapporto con Dio. Egli c'insegna che non si può rinchiudere Dio in un luogo, pur santo che sia; come non si può pretendere di "privatizzarlo", di averne il monopolio. "Dio è spirito" e solo se l'uomo cammina spiritualmente, raggiunge il "luogo" dell'incontro che, in effetti, è una persona: la Persona di Gesù che ha detto: "Io sono la verità", Lui che "dà lo Spirito senza misura" e lo dà mediante il suo "mistero pasquale".

PER LA PREGHIERA (S. Agostino)

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza: donami lo sguardo e l'udito

Venerdì 5 agosto

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 12,24-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua

interiore, perché non mi attacchi alla cose materiali, ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore: riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:

concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna: fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

La «sequela» è un elemento essenziale in tutte le religioni. Implica non solo il seguire materialmente un maestro, un «gurù»,

un sapiente, ma soprattutto comporta l'imitazione e poi la testimonianza. I veri maestri infatti sono portatori di una dottrina e loro compito è quello

di farla conoscere e poi tramandarla nei secoli futuri. Gesù oggi in modo molto breve, ma con espressioni dense di profondi significati detta le regole, le condizioni per essere suoi veri discepoli. Li sintetizza così: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Il rinnegamento di se significa l'interiore predisposizione a rinunciare alle proprie convinzioni per abbracciare incondizionatamente quelle del maestro. È la prima condizione. Si tratta poi di prendere la croce: per noi credenti è il peso del ritorno a Dio dopo la disavventura del peccato, diventare capaci di non tanto di soffrire le inevitabili contrarietà della vita, ma ancor più di offrirle come motivo e prezzo di espiazione e di partecipazione alle sofferenze

redentive del nostro divino maestro. Ci dice poi il Signore Gesù che dalla sequela come Egli ce la propone dipende la nostra salvezza eterna. Mettere la nostra esistenza al servizio di Dio significa garantirsi la salvezza. Al contrario pretendere di salvarci di nostra iniziativa significa incorrere in un tragico fallimento. Gesù lo afferma così: «Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». E così motiva la sua verità: «Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?». Questa è una convinzione che non ci dovrebbe abbandonare mai.

PER LA PREGHIERA (Georges Bernanos)

Non si mercanteggia col buon Dio: bisogna arrendersi senza condizioni. Dategli tutto, egli vi renderà assai di più.

Sabato 6

trasfigurazione

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e

i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù:

“Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno nulla di ciò che avevano visto.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Ricciotti Saurino)

Dodici uomini seguono il Maestro. Essi sono affascinati dagli eventi straordinari di cui si sentono protagonisti e non hanno tempo per chiedersi chi è Colui che stanno seguendo e, soprattutto, dove li sta portando.

Sono il volto di questa nostra umanità sfigurata, che si mette dietro a chiunque proponga un'alternativa all'incertezza della propria immagine senza porsi troppe domande.

A pochi importa recuperare la sembianza perduta e cercarla in Colui del quale sono immagine, ai più interessa soltanto seguirne una che sia diversa dalla propria. Ma non sempre la diversità è sinonimo di luminosità vera.

Questa volta l'audacia dei discepoli ha centrato il bersaglio, anche se tre soltanto sono premiati con un anticipo di gloria... come frutto della croce.

Tre discepoli soltanto, dall'alto di quel monte, riescono a scrutare l'orizzonte lontano... lontano nel tempo, ma lontano anche...oltre il calvario!

Di lì, attraverso il volto familiare del Maestro, entrano nella luce divina, legano misteriosamente e comprensibilmente passato e futuro, afferrano finalmente l'amore compresso in quel cuore di Amico... un amore che proviene dal Padre e che illumina straordinariamente il volto Suo... un Amore che è la Sua gloria.

La nostra gloria terrena è tutt'altra cosa rispetto a quella di Dio. La nostra è trionfalismo, applauso, vittoria... la Sua è dedizione, amore incondizionato, donazione estrema... CROCE!

Ma l'uomo non comprende... e continua a parlare ancora di gloria di Dio attribuendole il significato umano della lode, del tripudio, dell'apoteosi.

Forse pensiamo anche noi così... come, d'altra parte, pensava quello sparuto drappello attirato dal fascino delle folle, dei successi, dei miracoli. Di Gesù i Dodici conoscevano solo le vesti, ma non il corpo... il volto, ma non il cuore... i gesti, ma non l'animo che li ispirava... Di Lui sapevano ben poco...

L'avevano visto pregare, erano rimasti incantati dalla Sua espressione e, al massimo, avevano chiesto "insegnaci a pregare!". Era mancato loro il meglio... 'entrare' nella Sua preghiera... fare la Sua esperienza d'intimità divina... dialogare con amore con l'Amore... E anche i tre fortunati apostoli, se non partecipassero ora alla contemplazione del Maestro, rimarrebbero sonnacchiosi come noi,

al buio delle loro esperienze puramente umane.

Solo entrando nella preghiera di Gesù si riesce a scoprire la bellezza dell'incontro con il Padre e la bellezza... della croce.

Ancor oggi molti sono quelli che seguono la fede comodamente a valle, mentre sono sempre pochi quelli che hanno la grazia di salire sul monte della preghiera e penetrare nel mistero di Dio.

Ed è nella preghiera di Gesù che conosciamo il Suo vero volto, un volto 'trasfigurato', diverso da quello che solitamente appare agli occhi degli uomini.

E' la preghiera il luogo della trasfigurazione...dove compare la luminosità del cielo tenuta segretamente nascosta dalla veste umana. E' lì che si gusta la gloria di Dio, quella gloria che ci fa scoprire il significato e l'importanza del dolore. E' lì, nella preghiera, che si comprende l'esaltazione riservata a chi va sulla croce.

E nell'abbraccio della nube, segno della presenza di Dio Padre, una voce indica Colui che è chiamato a manifestare l'amore di Dio nell'assurdità della passione.

Gerusalemme attende Cristo, come attende tutti coloro che ascoltano la Sua voce e si orientano per una donazione totale d'amore.

Quel monte custodisce un evento troppo al di fuori della normalità. Lassù lo sguardo ha abbracciato tutta la storia della salvezza, il cuore ha avvertito la tenera familiarità di Dio e

gli orecchi hanno percepito l'accorato invito a seguire l'Amore.

L'evento rimarrà segreto nel cuore di Pietro, Giacomo e Giovanni fino a quando riceveranno il dono dello Spirito.

Solo allora quella croce non farà più paura, non sarà più il segno di una terribile sconfitta, ma sarà il sospirato passaggio per continuare a seguire Gesù, anche oltre la realtà terrena...

PER LA PREGHIERA

(Isacco di Stella)

Che il Figlio di Dio già formato in te cresca in te fino a diventare Immenso. Ed Egli sarà per te un sorriso, un'esultanza, una pienezza di Gioia che nessuno potrà toglierti.

Eucaristia: forza dell'impegno in famiglia e nel lavoro

In casa si può pregare così:

Uno dei genitori introduce alla preghiera con il segno della croce. Dopo un momento di silenzio, prega dicendo:

Signore, mettiamo davanti a te il nostro lavoro di ogni giorno: la comunione con te sia per noi scuola di onestà, di gratuità e di responsabilità.

Per avviare la recita del Salmo si può dire:

Il Salmo che stiamo per pregare ci ricorda che tutte le nostre fatiche (casa, lavoro, studio) non hanno il loro pieno senso se non riconosciamo

che è il Signore a renderle fruttuose,
per noi e per gli altri.

Dal Salmo 127 (126)

**Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.**

**Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.**

**Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel
sonno.**

**Ecco, eredità del Signore sono i
figli, è sua ricompensa il frutto del
grembo.**

Al termine, una pausa di silenzio. Poi
si recita il Padre nostro.

Orazione conclusiva:

**Signore Dio nostro, tu sei un Padre
pieno di misericordia:**

**nella vita di Gesù, tuo Figlio, ci hai
rivelato la bellezza del tuo amore
per ognuno di noi.**

**Ti preghiamo: libera i nostri cuori
dagli idoli del denaro, del possesso
e del lavoro ossessivo.**

**L'Eucaristia che celebriamo ci aiuti
a vivere più sobriamente,
a essere solidali e sempre
accoglienti con tutti. Amen.**



DEBITO: VOGLIAMO PARLARNE?

Invito all'università estiva di Attac Italia

Roma, 16-18 settembre 2016

Nel 2015, secondo l'Istat, le famiglie che in Italia vivevano in povertà assoluta sono diventate 1 milione e 582 mila, pari a 4 milioni e 598 mila persone, il numero più alto dal 2005. Sempre nel 2015, una ricerca Censis-Rbm calcola in oltre 11 milioni (coinvolto il 43% delle famiglie italiane) le persone che hanno dovuto rinviare o rinunciare a cure mediche adeguate, a causa delle difficoltà economiche. Nel medesimo anno, come in tutti gli anni precedenti, lo Stato ha pagato 85 miliardi di euro solo per gli interessi sul debito pubblico. C'è connessione fra queste cifre? Chi dice di no non ha mai fatto parte né della categoria della povertà assoluta, né di quella che fatica a curarsi adeguatamente. E' per questo che considera il debito pubblico italiano come essenzialmente dovuto alla dissennatezza collettiva dell'aver vissuto per anni "al di sopra delle proprie possibilità" e trova ora normale doverne pagare lo scotto (interessi compresi), sapendo che ricadrà su ben precise fasce di popolazione. Ma è andata davvero così? Naturalmente no e pochi dati bastano a dimostrarlo. Di questo si discuterà all'università estiva di Attac Italia, a Roma dal 16 al 18 settembre, in una serie di seminari che, partendo dal debito internazionale (con la presenza di Eric Toussaint del Cadtm), arriverà a mettere a confronto le nuove esperienze di movimento e istituzionali nelle "città ribelli" di Barcellona, Napoli e Roma
PER SAPERNE DI PIU' VAI A: <http://www.italia.attac.org/index.php>.

SITO DELLA NOSTRA PARROCCHIA

A cura di Antonio Andolfi

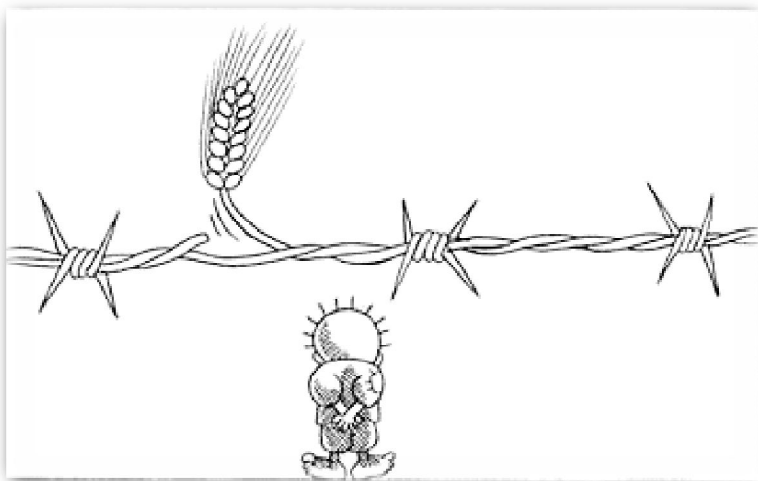
<http://www.parrocchiamariamadredellachiesa.it/>

Papa Francesco in Polonia

incontra i ragazzi della 31ma Giornata mondiale dei Giovani.

Ha risposto alle domande che gli sono state rivolte dai giovani. **"Il mondo è in guerra e non è guerra di religione"** Ad una ragazza che ha tentato il suicidio perché vittima di bullismo da parte di compagni italiani ha detto che "la crudeltà è un atteggiamento umano che sta alla base di tutte le guerre. La crudeltà che uccide l'altro e il buon nome di un'altra persona. Quando una persona chiacchiera contro qualcun altro questo è crudele, perché uccide la fama di un'altra persona. Le chiacchiere sono un terrorismo. La crudeltà della lingua è come buttare una bomba, che distrugge intorno e chi la butta non si distrugge. Dobbiamo vincere questo terrorismo, come? Con il perdono". "Perdonare - aggiunge - non è facile. Tu sei stata molto coraggiosa, ma lottare contro il terrorismo delle chiacchiere e degli insulti. Si può perdonare totalmente? E' una grazia che dobbiamo chiedere al Signore". Un'altra ragazza gli ha detto che solo per un caso non si trovava sul treno coinvolto nel recente tragico incidente in Puglia tra Corato ed Andria. Il Papa ha colto l'occasione per offrire una lezione di vita ai ragazzi affinché affrontino l'esistenza con gioia, salvandosi dalla nevrosi: "Quello che è successo ad Andria è una ferita. Alcuni sono stati feriti nel corpo e te sei stata ferita nel cuore e la ferita si chiama paura. Quando senti questo senti la ferita di uno shock. Tu hai subito uno shock che non ti lascia star bene, ti fa male, ma ti dà l'opportunità di superare te stessa, andare oltre e come sempre succede nella vita quando siamo stati feriti rimangono i lividi o le cicatrici. La vita è piena di cicatrici, piena. Tu dovrai ogni giorno sentire la traccia di questa ferita. Quello che ti fa soffrire, tu sei giovane ma la vita è piena di questo. La saggezza è questo: saper portare avanti le cose belle e le cose brutte. Ci sono cose bellissime ma succede anche il contrario: quanti giovani come voi non sono capaci di portare avanti la gioia delle cose belle e preferiscono lasciarsi vincere dalla vita o farsi dominare dalla droga? La partita è così: o vinci o la vita ti vince. Vinci tu la vita è meglio. La gioia ti salva da una malattia brutta: diventare nevrotica". Un ragazzo veneto gli ha raccontato di far parte di un gruppo che, giunto a Monaco di Baviera il giorno del recente attentato, è dovuto tornare a casa, per poi poter finalmente raggiungere la Polonia. "Vogliamo chiederti - ha detto il ragazzo - come possiamo noi giovani vivere e diffondere pace in questo mondo così pieno di odio?". Il Santo Padre ha risposto: "Tu hai detto due parole chiave: pace e odio. Pace e odio sono la chiave per capire: la pace costruisce

ponti, l'odio i muri. **Tu devi scegliere: o faccio ponti o faccio muri.** I muri dividono e l'odio cresce, i ponti uniscono e quando c'è un ponte l'odio va via. A me piace pensare che abbiamo nelle nostre possibilità le capacità di fare ponti tutti i giorni. **Quando stringi una mano a una persona tu fai un ponte.** Quando insulti un altro costruisci un muro. L'odio cresce con i muri. Bisogna sempre trovare il modo di costruire ponti". Papa Francesco, nell'ultimo appuntamento della giornata, prima di andare a riposarsi, si è affacciato alla finestra dell'arcivescovado e ha ricordato un giovane volontario polacco morto recentemente di cancro. "Vi saluto cordialmente, vi vedo con tanto entusiasmo e tanta gioia, adesso dovrei dire una cosa che ci rattristerà il cuore. Facciamo silenzio. E' una cosa di uno di voi. Questo ragazzo aveva poco più di 22 anni, aveva studiato disegno grafico e aveva lasciato il suo lavoro per essere volontario della Gmg. A novembre gli fu diagnosticato un cancro. I medici non hanno potuto fare niente, neppure con l'amputazione della gamba. Lui voleva arrivare vivo alla visita del Papa, aveva un posto prenotato nel tram in cui viaggerà il Papa. Ma è morto il due luglio. Ha fatto un grande bene a tutti voi. Adesso tutti in silenzio pensiamo a questo compagno di strada, che ha lavorato tanto per questa giornata. Qualcun di voi - ha proseguito - può pensare 'questo Papa ci rovina la serata'. Ma è la verità, e noi dobbiamo abituarci alle cose buone e alle cose brutte, la vita è così cari giovani. Così è la vita, bisogna scegliere la giusta strada, come lui ha scelto la sua strada. Ringraziamo il Signore che ci dà questo esempio di giovani coraggiosi che ci aiutano a andare avanti nella vita. **Non abbiate paura,** Dio è grande e buono". E con questo incontro con i ragazzi della Gmg, si è conclusa la prima giornata di papa Francesco a Cracovia che così si è congedato dalla finestra dell'arcivescovato: "Ora io mi ritiro. Voi dovete fare il vostro dovere, che è fare chiasso tutta la notte, e far vedere la vostra gioia cristiana, la gioia che il Signore vi dà di essere la comunità che segue Gesù".



Buon
agosto
e tante
cose
fresche

"PUÒ DARSI CHE
NON SIATE RESPONSABILI
PER LA SITUAZIONE IN CUI VI TROVATE,
MA LO DIVENTERETE
SE NON FARETE NULLA
PER CAMBIARLA"

MARTIN LUTHER KING



...dice il saggio... Valterinik

DETTO INDIANO:

Una sera un anziano capo Cherokee raccontò al nipote la battaglia che avviene dentro di noi.

Gli disse: "Figlio mio la battaglia è fra due lupi che vivono dentro noi.

Uno è infelicità, paura, preoccupazione, gelosia, dispiacere, autocommiserazione, rancore, senso di inferiorità.

L'altro è felicità, amore, speranza, serenità, gentilezza, generosità, verità, compassione."

... Il piccolo ci pensò su un minuto poi chiese: "Quale lupo vince?"

L'anziano Cherokee rispose semplicemente: "Quello a cui dai da mangiare"



... dice il saggio ...

© by Valterinik